

# Storia della Fesik

di Sean Henke

## Premessa

Non ho la presunzione di scrivere la storia del karate italiano, anche se ho avuto la fortuna di essere un “figlio d’arte”, quella definizione che, in senso lato, si accolla ai discendenti che seguono le orme di uno o entrambi i genitori. In questo caso di mio padre Carlo (1937 – 2010), che è stato uno dei protagonisti del karate nazionale e mondiale. Sono nato nel 1966, lo stesso anno in cui mio padre decise di iscriversi in una palestra di karate, e nell’ambito della Fesik ho ricoperto il ruolo di atleta, arbitro, allenatore della nazionale, docente nazionale, consigliere federale e, dal 2014, presidente.

Spero di poter fornire a coloro che sono vicini alla nostra federazione quel compendio necessario e utile alla conoscenza dell’ambiente in cui svolgono la propria attività, a mantenere il ricordo di chi ci ha preceduto e ha saputo creare una realtà importante del

karate italiano.

Anche se la Fesik è stata fondata il 19 maggio del 1993 è giusto far partire la storia della Fesik dal 1989, anno in cui avvenne la scissione dalla Fitak (Federazione Italiana Taekwondo e Karate), la nascita della Fikta (Federazione Italiana Karate Tradizionale e discipline Affini) e, poco dopo, del settore kumite sportivo all’interno della stessa.

La storia del karate è stata frastagliata da unificazioni e scissioni e, sebbene l’interesse è riposto principalmente sugli avvenimenti della Fesik, ritengo sia giusto dare al lettore una visione storica globale delle organizzazioni in Italia attraverso un semplice grafico. Ovviamente sono state raccolte le date più significative che servono a spiegare le origini della Fesik, senza inserire altre fondazioni o scissioni. Ma tra queste è giusto ricordare la fondazione della Fiam nel 1974, la costituzione della Ciam nel 1976 e della Ski-I nel 1977, la rifondazione della Fik nel 2008.

Oggi il karate italiano è profondamente diviso; oltre alle principali sigle nazionali esisto-

no tante altre organizzazioni private, branche italiane di organizzazioni internazionali ed enti di promozione sportiva che svolgono la promozione del karate sul territorio nazionale o parte di esso. Come commento personale ritengo che tutte possano avere pari dignità perché sono accomunate dalla stessa passione. Sarà poi il praticante a stabilire sotto quale sigla praticare la propria arte marziale.

Essendo stato mio padre giornalista ho avuto la possibilità di accedere al suo archivio fotografico e ai suoi scritti, la principale fonte per la stesura di questi articoli che dal mese di giugno saranno pubblicati sulla rivista *Samurai*.

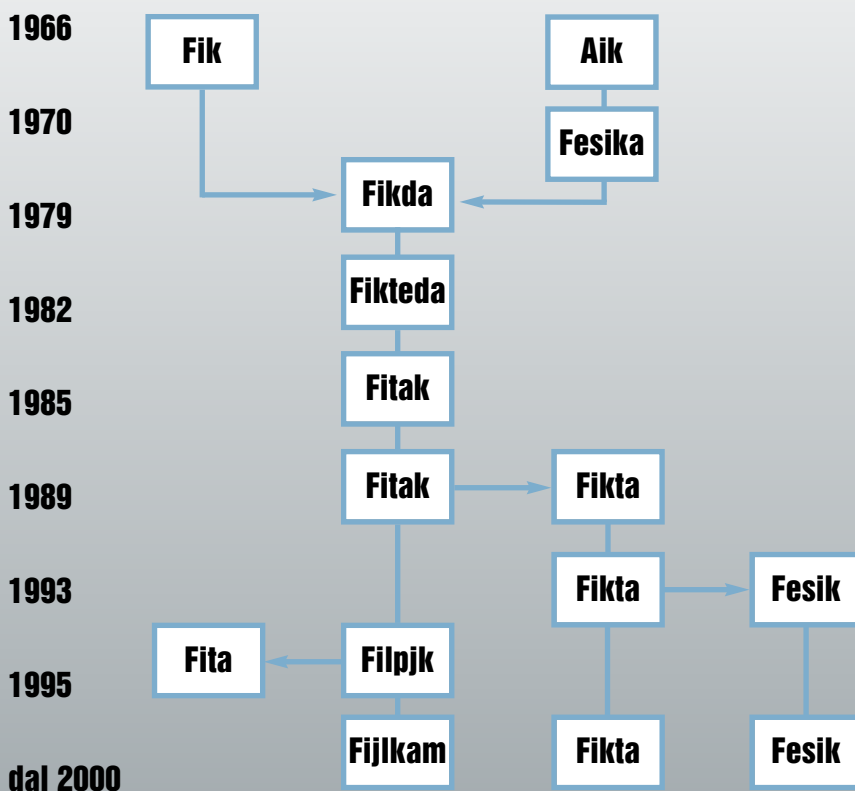
## Dal settore kumite sportivo alla fondazione della Fesik – parte prima

Anche se alla fine degli anni ‘80 il karate era riunito in una sola grande federazione vi erano delle profonde divisioni. Da una parte i tradizionalisti, dall’altra i sostenitori del karate moderno, due diversi modi di pensare, di dirigere, di allenare. La salvaguardia della purezza dello stile veniva contrapposta a una metodologia d’avanguardia che, se da una parte migliorava la preparazione atletica, dall’altra tendeva a impoverire il gesto tecnico.

Già a partire dagli anni ‘70, soprattutto in Europa, si stava sviluppando un karate con connotazioni agonistiche sempre più distanti dal karate originale. Questo karate si autodefiniva “moderno” o “sportivo” (e negli ultimi anni anche con il termine “generale”) per contrapporsi al karate storicamente conosciuto come “tradizionale” o “classico”.

La mancanza di autonomia tra le due componenti del karate all’interno del medesimo organismo costrinsero il maestro Hiroshi Shirai e le società di karate tradizionale a dimettersi dalla Fitak (Federazione Italiana Taekwondo e Karate) e a fondare nel 1989 la Fikta (Federazione Italiana Karate Tradizionale e discipline Affini) presieduta dal maestro Gabriele Achilli.

Da lì a breve si dimise dalla Fitak anche il maestro Carlo Henke, allora presidente della commissione nazionale ufficiali di gara del settore karate. Tra le tante motivazioni che lo spinsero a lasciare la Fitak la gestione politica del settore karate e lo sgarbo fatto all’amico Demetrio Donati alle elezioni del 1989. Per capire bene le motivazioni biso-





### **Carlo Henke come docente al corso arbitrale alla fine degli anni '70...**

gna fare un passo indietro e tornare all'assemblea elettiva della Fitak di quell'anno quando, su pressione della dirigenza, il maestro Donati, consigliere federale del passato quadriennio, ritirò la sua candidatura a beneficio del maestro Pippo Spagnolo. Oltre al presidente Park Sun Jae furono eletti per il settore karate Giuseppe Pellicone, Pippo Spagnolo, Franco Franchi, Giuseppe Perlati e Mario Tabarroni. Il maestro Perlati poco dopo preferì seguire il maestro Shirai e rassegnò le dimissioni, ma la proposta di un reintegro del maestro Donati nel ruolo vacante non fu accolta dalla dirigenza Fitak. Scriverà poco dopo il direttore della rivista *Samurai* Giacomo Spartaco Bertoletti: "Il quadriennio che ha coinciso con la presenza di Donati nel consiglio è stato sicuramente molto felice per la Fitak. La mancanza di quest'uomo politico non ha tardato a farsi sentire dopo l'assemblea: scissioni a ripetizione, il gruppo Shirai che se ne va con oltre 300 società, quasi quotidianamente in Federazioni lettere che annunciano dimissioni di società, dirigenti, tecnici, arbitri o semplici atleti".

I rapporti tra i due settori del karate, sportivo e tradizionale si stavano sempre più logorando soprattutto per il malcontento degli ultimi che vedevano disattese le promesse annunciate prima della riunificazione. Nelle parole rilasciate da Henke in una intervista traspare tutto il disagio personale: "La politica suicida della Fitak investe il discorso tecnico. E' dal Cairo (Campionati mondiali Wuko del 1988, ndr) che ho avvisato i responsabili della necessità di un ritorno a una corretta gestualità tecnica. Le mie parole sono state prese come una ribellione, un tentativo di golpe alle direttive imposte. Adesso si tenta

un ritorno alla tecnica fatto in modo sprovveduto: i nuovi kihon d'esame sono ridicoli, pezzi di kata mescolati a salti non sono certo un ritorno alla tradizione, anzi, inaspriscono i rapporti. Nel frattempo sono stato tagliato fuori da tutti i campi. A livello arbitrale hanno nominato commissari regionali privi di qualsiasi attitudine arbitrale e didattica. Poi in qualità di presidente della commissione nazionale ufficiali di gara dovrei fare io le convocazioni o almeno essere informato sui nominativi dei prescelti. Invece vengo convocato direttamente e non so da chi: una situazione comica".

Poco dopo giunsero alla sede della Fitak anche le dimissioni del maestro Demetrio Donati. Dalle sue parole rilasciate si intuisce un forte senso di delusione ma anche di sollie-

### **... e come arbitro durante un incontro di kumite**



vo: "Certo non è stato facile, tanti anni passati sempre dalla stessa parte della barricata non si cancellano in un attimo. Tuttavia era la cosa che dovevo fare, per me stesso, per i miei ideali. Negli anni passati come consigliere Federale ho sempre tentato di smussare gli angoli. Dapprima adoperandomi per convincere i responsabili del tradizionale a scendere su posizioni più morbide e devo dire che sia con Perlati che con Tabarroni il discorso è stato abbastanza facile: entrambi erano disponibili, hanno ceduto su molte cose accettando tutto quello che avesse il sapore del buonsenso. Poi mi sono accorto che l'intransigenza era passata al settore che ama definirsi 'moderno', assumendo posizioni peggiori di quelle che per anni aveva tanto criticato. Una politica inammissibile, destinata a portare il karate alla rottura, cosa che si è puntualmente verificata. Mantenere isolato, in disparte quasi non esistesse un maestro del calibro di Shirai, capo carismatico di una delle due componenti del karate italiano mi sembra, oltre che anacronistico, addirittura offensivo rispetto alle migliaia di appassionati che lo stesso maestro Shirai rappresenta: significa mettere gli stessi nelle condizioni di dover operare una scelta, scomparire o andarsene. Hanno scelto la scissione e non mi sento di condannarli".

"Il malcontento tra i tradizionalisti era diffuso da tempo, tutti erano concordi nel lamentarsi delle imposizioni politiche degli ultimi tempi, neppure in sintonia con le disposizioni degli organi internazionali preposti: dai kata 'inventati' all'obbligo di seguire corsi di uno stile diverso, sino al kumite sperimentale, simile al taekwondo o al full contact. Tante innovazioni condannate non solo dai seguaci del maestro Shirai ma anche da moltissimi appassionati del karate sportivo".

Donati punterà l'indice anche sulle nomine

nel settore arbitrale: “Non si può far addestrare i nuovi ufficiali di gara da personaggi privi di qualsiasi attitudine arbitrale. Si tratta di un semplice rapporto clientelare. Stessa cosa in campo tecnico: al bando maestri di provata esperienza, dentro gente di cui nessuno sa spiegare la scelta in rapporto alle qualità tecniche. Una politica suicida della quale non mi sono sentito di dividere le responsabilità”.

La Fikta partiva con il vento in poppa, forte di un gruppo coeso ed estremamente fedele ai principi spirituali che il maestro Shirai sapeva trasmettere con grande carisma.

Pur essendo allievo del maestro Shirai, Carlo Henke iniziò la sua carriera tecnica e arbitrale nella Fik del presidente Augusto Ceracchini. “Quando, dopo pochi anni si cominciò a parlare di unificazione” Henke confidò un giorno “la mia principale preoccupazione fu subito quella di favorire un rapporto tra Shirai e Ceracchini. Riuscii bene nell’impresa, Hiro venne allo stage della Fik e le cose presero una buona piega. Poi la parentesi con la tragica scomparsa di Augusto, un grande presidente e un caro amico. Venne il periodo del commissariamento di Zanelli e Shirai fu isolato un’altra volta. Ho sempre cercato di portare il maestro Shirai nella federazione cosiddetta ‘ufficiale’, perché l’ho sempre ritenuto il più grande maestro di tradizione esistente, un vero e proprio bene federale che tutto il mondo ci invidia”.

I buoni rapporti rimasero anche dopo la scissione del 1989: “Dopo le mie dimissioni” continua Henke “mi invitarono a vedere le manifestazioni della Fikta. L’atmosfera ritrovata alla gare Fikta mi ha colpito profondamente: la stessa educazione, lo stesso ordine, il medesimo spirito di tanti anni or sono, quando poco più che ventenne salivo dal sottopasso del Palalido di Milano in occasione delle storiche, oceaniche manifestazioni degli anni sessanta. Sono cambiati i volti ma il nucleo centrale dei dirigenti è lo stesso. E’ stato in una di queste occasioni che ho avuto modo di raccontare a Shirai e a Beppe Perlati (allora vice presidente e oggi segretario generale della Fikta, ndr) le perplessità di molti tecnici, dirigenti e atleti tuttora an-

### **Il primo distintivo del settore kumite sportivo**



F.I.K. - STAGE NAZIONALE DI KARATE E DISCIPLINE ASSOCIATE - F.I.K.

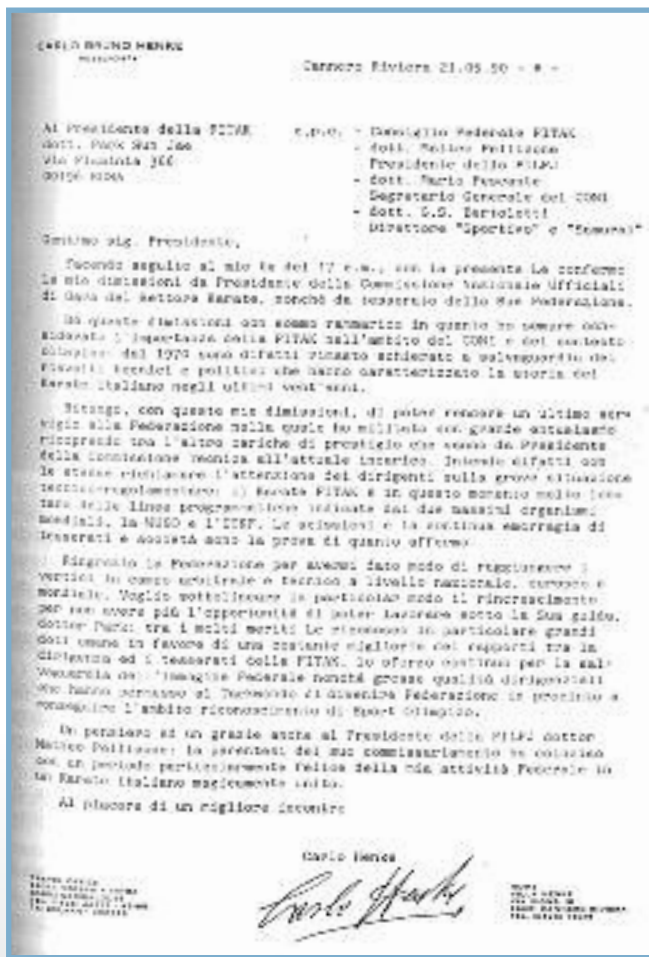
**Demetrio Donati (primo da sinistra) durante uno stage della Fik. Terzo da sinistra il maestro Isidoro Volpe, oggi membro della commissione insegnanti tecnici della Fesik**

corati alla Fitak”. In Italia il karate era fortemente diviso, non da odi personali quanto da differenziazioni sui punti di vista concernenti il modo di praticare. Chi vuole il tradizionale, chi il moderno, o meglio, lo sportivo. Perché non dare a tutti l’opportunità di poter fare nella propria palestra ciò che si sente dentro e, soprattutto, ciò che sa fare? E a questo aggiungiamo che se il karate vorrà in futuro nutrire ancora qualche speranza olimpica e dovrà presentarsi al Cio unito, perché non presentare sin d’oggi, in un’unica federazione, entrambe le correnti, o meglio, le specializzazioni di combattimento di un’unica disciplina? “Dobbiamo fare qualcosa per gli amici che non vogliono fare solo kumite tradizionale” disse Shirai a Henke, una frase che apriva ufficialmente le porte a una futura e importante collaborazione. Carlo Henke, che oltre a essere stato presidente della commissione arbitrale aveva ricoperto anche il ruolo di presidente della commissione tecnica della Fitak, proprio insieme al Hiroshi Shirai e Augusto Basile, aderisce alla Fikta e diventa responsabile del settore kumite sportivo, preludio alla nascita della Fesik.

La Fikta, con il settore kumite sportivo, diventava di fatto una federazione completa, in grado di dare agli appassionati entrambe le possibilità di partecipazione a due tipi di

specializzazione diversa. Una situazione ideale dove ognuno poteva scegliere la metodologia più congeniale. Nessuna ingerenza del tradizionale nel settore sportivo così come nessuna influenza dello sportivo sulla purezza stilistica del combattimento tradizionale. Una scelta libera, ogni praticante poteva seguire il do che gli era più consono, vivendo in un contesto federale libero da pseudo-impedimenti olimpici in verità proiettati alla salvaguardia degli interessi e della stessa vita del karate internazionale. Era ovvio comunque che il nuovo settore kumite sportivo non poteva incorrere nella snaturalizzazione del karate a cui si era assistito negli ultimi anni; si imponeva un ritorno al corretto gesto tecnico e per questo motivo risultava ancora più importante la presenza di un maestro del calibro di Shirai e di tanti valenti tecnici preposti al controllo dell’essenza del karate, qualsiasi essa sia, tradizionale o sportiva. L’idea era di un karate libero, privo di imposizioni che non siano quella di un miglioramento costante.

In attesa di poter creare un organigramma la responsabilità settore kumite sportivo della Fikta era stata data a Carlo Henke con la collaborazione del maestro Perlati, come delegato del consiglio federale Fikta, e del maestro Demetrio Donati che aveva subito sposato con entusiasmo il progetto. Una delle prerogative del settore era la completa autonomia; erano previsti programmi distinti dal tradizionale con d’esame per passaggi di grado e per qualifiche tecniche. Gli esami sarebbero stati inizialmente tenuti da una commissione composta dal presidente della Fikta o dal vice presidente Perlati, da tre



Egr. Dott.  
Park Sun Jae  
Presidente Federale FITAK

Al Consiglieri Federali  
Settore Karate Fitak  
C.p.c. Dott. Matteo Pellicone  
Presidente Federale FILPJ

Con la presente Le comunico le mie dimissioni da tecnico della FITAK. Questa decisione è stata da me a lungo ponderata, in quanto, per motivi che può ben comprendere, molto sofferta; ma è una decisione che non posso più procrastinare e che devo prendere per coerenza verso me stesso.

Infatti nel mio intervento all'ultima Assemblea FITAK avevo detto, fra l'altro, riferendomi al settore karate: il cammino che ci sta di fronte non è piano, non è liscio, anzi è irto di ostacoli, che si possono certo superare, ma con il concorso di tutti... è necessario, indispensabile marciare uniti... Unità come la vedo io significa rispetto delle diverse posizioni, valorizzazione delle persone capaci nel settore nel quale è maggiore la loro competenza.

Dall'Assemblea ad oggi il settore karate è andato in tutt'altra direzione. Più volte avevo evidenziato l'importanza del dialogo e della trattativa con la componente tradizionale del M° Shirai; dialogo e trattativa, che nel rispetto delle diverse posizioni dovevano permettere di risolvere i problemi e mantenere l'unità federale. Si è preferito il muro contro muro; risultato: la scissione.

Le nomine effettuate sia in campo nazionale che in varie regioni (come ad esempio in Toscana) non hanno tenuto, a mio avviso, in nessun conto la capacità e la competenza delle persone, ma sono state fatte, salvo rare eccezioni, con metodi talmente clientelari al confronto dei quali lo stesso «Manuale Cencelli» diventa una barzelletta.

Il settore karate è al momento immobile, e gli sarà difficile, senza un colpo d'aria, uscire dalle seccie nelle quali si è arenato.

Tutto questo nonostante che alla guida della Federazione vi sia una persona seria, capace e competente come Lei, Dott. Park, che ha sempre cercato di risolvere i problemi restando al di sopra delle parti; ma non è stato sufficiente.

Per questo e per quanto esposto in precedenza ho deciso, con grande rammarico, di dimettermi da tecnico della FITAK.

Dott. Demetrio Donati

**... e le dimissioni  
di Demetrio  
Donati**

membri del settore sportivo e da un tecnico di tradizionale. La scelta di avere un tecnico di tradizionale non era imposta ma fortemente voluta dal settore, il cui scopo era volto al miglioramento del gesto tecnico pur mantenendo un differente regolamento arbitrale: shobu ippon per il tradizionale, shobu sanbon per lo sportivo.

La prima bozza dei programmi d'esame venne presentata al maestro Shirai che dopo averla osservata attentamente consigliò di riconsiderarla. *“E aveva completamente ragione”* commentò Henke; *“noi avevamo previsto un programma abbastanza complesso, sulla falsariga di quanto veniva fatto alla Fikteda, all'inizio degli anni '80”*. Shirai si era opposto con argomentazioni ineccepibili; meglio un programma molto più semplice per far salire velocemente il livello tecnico, inutile chiedere tecniche sofisticate o complicate, molto meglio poche cose di base, essenziali ma fatte bene. *“Partiremo così, in seguito aumenteremo le difficoltà gradatamente con il passare degli anni, in parallelo con il miglioramento tecnico dei praticanti”*, era il pensiero di Henke e Donati.

L'intenzione era quella di usare integralmente per le competizioni il regolamento arbitrale della Wuko, l'organizzazione mondiale nella quale si praticava il shobu sanbon, con una sola variante: quando il punteggio arriva a una differenza di 3 wazari viene assegnata la vittoria. L'intenzione era quella di obbligare gli arbitri a concedere solo i punti portati correttamente, elevando in tal modo il livello dei combattimenti. Una regola che sarà poi abbandonata poco dopo.

Il 1° stage del settore si tenne a Verbania il 26 ottobre 1990, in concomitanza con la 2ª Coppa internazionale Città di Verbania alla quale parteciparono le rappresentative di Italia, Germania, Svizzera, Inghilterra e Austria. Il programma dello stage comprendeva gestualità tecnica, arbitraggio, teoria per tecnici ed esami di convalida. Diversamente dal passato ai tecnici veniva concesso di gareggiare o arbitrare. Era prevista anche una squadra nazionale ma era limitata alla partecipazione nei vari tornei europei ed extra-europei. La Fikta era affiliata alla Itkf (International Traditional Karate Federation) il cui regolamento era tipicamente tradizionale; in Wuko l'unica federazione italiana a cui veniva concesso di gareggiare era la Fitak. Nulla era comunque precluso; i migliori atleti di kumite sportivo potevano anche essere selezionati per la nazionale tradizionale e partecipare ai Campionati internazionali della Itkf. Ovviamente gli atleti prescelti avrebbero dovuto modificare durante i raduni i sistemi di allenamento e dimostrare di saper assimilare a perfezione gli insegnamenti dei tecnici di tradizionale. E questo era molto difficile.

(continua)